

LA SERRATA CRITICA ALLA PILLOLA ABORTIVA HA SMASCHERATO LE TROPPE BUGIE

Ma quale «conquista della donna»: adesso sulla Ru486 non ci sono più alibi

MICHELE ARAMINI

Con lo stop del Senato all'introduzione negli ospedali italiani, seguito dalla lettera con la quale il ministro del Welfare Sacconi detta una serie di condizioni per il suo uso ospedaliero in osservanza della legge 194, la Ru486 è tornata al centro del dibattito bioetico, con interessanti osservazioni circolate in questi giorni. Tra le altre, è utile isolare quella del ginecologo Giuseppe Benagiano, a parere del quale le critiche sollevate contro la pillola abortiva (pericolosità del farmaco e banalizzazione dell'aborto) sarebbero in realtà inconsistenti. La sua argomentazione può sembrare di buon senso: se una cosa è pericolosa (prima critica) è difficile che il suo uso si possa banalizzare (seconda critica), due argomenti che dunque si annullerebbero a vicenda.

La realtà s'incarica però di smentire quest'apparente sensatezza. Nei fatti i comportamenti a rischio sono ampiamente praticati: fumo, eccesso di alcol, uso di stupefacenti, sesso occasionale... Possiamo ben immaginare come le persone che hanno urgenza di abortire non si fermino di fronte al maggior pericolo della procedura chimica: l'aborto "a tutti i costi" accetterebbe anche un rischio aggiuntivo. Occorre poi precisare che non molti sarebbero al corrente delle possibili conseguenze sulla salute provocate dall'aborto chimico. Questa conoscenza è presente invece in coloro che debbono prendere la decisione di immettere la pillola nella prassi abortiva, tenuti a operare per il miglior bene della donna e non per motivazioni ideologiche.

Che sia vero che la Ru486 sia dannosa per l'integrità fisica è un dato incontestabile. Infatti, al di là del maggior numero di decessi che l'aborto chimico provoca, va considerato l'aumento di stress psichico cui la donna viene sottoposta. Il semplice confronto tra l'aborto chirurgico (pochi minuti di intervento, tre ore di osservazione ambulatoriale alle quali seguono le dimissioni della donna) e l'aborto chimico (somministrazione del

mifepristone, dopo 24 ore le prostaglandine per l'espulsione del feto, un tempo variabile per arrivare al minitravaglio che coinvolge la donna per molte ore) fa comprendere che la procedura farmacologica si presenta come un danno per la salute psichica della donna. E la salute psichica fa parte del più generale concetto di salute, o no?

Già solo questo aspetto pone l'interrogativo fondamentale: a chi giova questo nuovo modo di abortire? È chiaro che l'insistenza sull'uso della Ru486 è dovuta, oltre che alla potenza delle case farmaceutiche, alla volontà di spostare l'aborto dall'ambito pubblico al privato. Infatti i sostenitori della Ru486 si oppongono alla sua somministrazione ospedaliera. L'obiettivo della privatizzazione è parte di una strategia che si ritrova anche in altri aspetti della bioetica, come il testamento biologico e l'eutanasia. Si vorrebbe rendere inefficace ogni possibile controllo sociale sulle decisioni bioetiche in nome di una logica libertaria, che viene nobilitata definendola "autodeterminazione". Tale strategia si attua con l'aiuto di governi "amici" – un esempio è quello di Zapatero – o tramite campagne mediatiche che veicolano tutta una serie di bugie sull'aborto chimico quale nuova "conquista della donna".

Se questa strategia avesse successo per inavvedutezza della politica, ci ritroveremmo con una società insidiata dalla tossina della mancanza di rispetto per la vita, un autentico germe di violenza. In questa società non ci sarebbe più bisogno di definire l'aborto come un dramma, perché sarebbe solo un evento insignificante.

Questi argomenti mostrano che la lunga e serrata discussione sulla Ru486, in corso nel nostro Paese da almeno quattro anni, ha avuto il merito di far emergere con precisione le troppe inesattezze sulle vere conseguenze e le implicazioni dell'uso della Ru486. I responsabili dell'Agenzia italiana del farmaco, chiamati ora a tradurre le stringenti indicazioni di Sacconi in una nuova delibera, non possono non tenerne conto. Comunque vadano le cose, ai politici spetterà il compito di vigilare perché non si allarghino le maglie, già larghissime, della 194.